

Gli spietati ritratti di Gertrude Stein

di Nicola Lecca

TITOLO: AUTOBIOGRAFIA DI TUTTI	AUTORE: GERTRUDE STEIN	EDITORE: NOTTETEMPO
PREZZO: 17,50 EURO	PAGINE: 350	

“Quello che hai per le mani è un libro prezioso”, annuncia al lettore Laura Lepetit nella sua prefazione all'*Autobiografia di tutti*: scritta da Gertrude Stein nel 1937, tradotta da Fernanda Pivano dieci anni più tardi, pubblicata nel 1976 da La Tartaruga e oggi coraggiosamente riproposta dall'editore **Nottetempo**.

Gertrude Stein, americana di Francia, scrittrice appassionata tanto della vita quanto dell'arte, mente caleidoscopica intollerante alle convenzioni sociali, sapeva abbinare le parole come i pittori cubisti facevano con le forme e con i colori. Picasso le rimase amico per tutta la vita e, in gioventù, la ritrasse intuendo come sarebbe diventata da vecchia. Cominciava a somigliare al dipinto del malagueño quando, a sessantasei anni, pubblicò l'*Autobiografia di tutti* per raccogliere le memorie del Grand Tour anglo-franco-americano organizzato a lode e gloria del suo raro talento. Fra quelle pagine, stridenti contraddizioni ed egregie solitudini si sfiorano in uno spazio narrativo disseminato di ricordi: dal tè alla Casa Bianca con Eleanor Roosevelt all'incontro con Charlie Chaplin.

Gertrude Stein sapeva essere spietata. Di Miró scrisse: “Era simpatico e interessò tutti alla sua pittura ma non aveva nulla dietro la sua pittura oltre il centro naturale di ignoranza che ogni spagnolo ha dentro di sé”. Di Dalí, che aveva i baffi più belli del mondo, freudianamente racconta: “Dipinse un quadro e sopra vi scrisse Sputo sul viso di mia madre, voleva molto bene alla madre che era morta da molto e così naturalmente questo era un simbolo”.

Poco dopo aver lasciato la giovane moglie Ol'ga Chochlova, Picasso le confessò: “Probabilmente non dipingerò mai più, mi piace la vita del letterato, vado nei caffè e penso e scrivo poesie e mi piace”. “Del libro non mi va di parlare perché parla

Dal tè alla Casa Bianca con Eleanor Roosevelt agli incontri con Charlie Chaplin. Dal profilo di Joan Miró a quello di Salvador Dalí Riproposta, ottant'anni dopo, nella traduzione di Fernanda Pivano, “Autobiografia di tutti” della scrittrice amica di Pablo Picasso che raccoglie le memorie di un Grand Tour fra l'Europa e gli Stati Uniti

da sé”, scrisse Fernanda Pivano nella sua prefazione all'*Autobiografia di tutti* definendo cioccolatini gli avverbi, equilibri sonori le frasi e ricami metafisici i ragionamenti proposti dalla scrittrice americana, capace di comporre le parole con un'abilità da prestigiatrice.

Di pagina in pagina, Gertrude Stein gioca di sponda: seduce, distrae e perfino confonde pur di costringere il lettore a concentrarsi. È discorsiva. Più che scrivere, parla. E sembra quasi di averla accanto, abbandonata alla piena dei suoi ricordi. Al lettore pare d'essere uno psicanalista, coinvolto in un ascolto profondo e intento a leggere, fra le righe, tutto ciò che il testo ha sapientemente nascosto.

L'insistenza dei temi e le ripetizioni ossessive (a un certo punto il verbo “dire” è coniugato per quattro volte nella stessa riga) sono funzionali al magnetismo ipnotico di una scrittura che ambisce a trasformare le irrilevanze in un mosaico prezioso le cui tessere, ciascun lettore, dovrà comporre a modo proprio.

Perché la pittura assomiglia a qualcosa e la fotografia no? Si legge più con gli occhi o con le orecchie? Perché il rifare sciupa e appassisce il fare? È forse vero che la speranza si identifica esclusivamente nel pieno contatto coi fatti? Perché la più bella ispirazione nasce dall'ignoranza?

Tra i costanti elogi della soggettività, l'abbondanza dei paradossi e la tormentosa indagine dell'eternità il lettore viene chiamato di continuo a rimbocarsi le maniche per affrontare un testo nel quale la mancanza di legami frammenta i personaggi in un mucchio di carte spargiate.

È la stessa Gertrude Stein ad ammetterlo: “Ciò che scrivo è chiaro come il fango, ma il fango si posa e l'acqua vi scorre sopra e scompare”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA